

Città della Salute Super-ospedale con metà direttori

Dopo l'accorpamento delle quattro aziende
i dipartimenti sanitari passano da 28 a 14

MARCO ACCOSSATO

Passaggio da 199 a 148 strutture complesse, due soli dipartimenti amministrativi, 14 dipartimenti sanitari anziché 28, radioterapie e radiologie sotto un'unica direzione, e - in futuro - mobilità del personale per far fronte alle carenze croniche in alcuni reparti rispetto ad altri.

È - in estrema sintesi - la fotografia del piano aziendale di Molinette-Cto-Sant'Anna-Regina Margherita, secondo il documento che il direttore generale, Angelo Del Favero, e quello sanitario, Silvio Falco, presenteranno oggi ai sindacati delle strutture ormai raggruppate sotto l'unico «quartier generale» della Città della Salute e della Scienza.

Questione di bilanci

Il super-ospedale guarda al futuro facendo i conti con i bilanci di oggi e con l'obbligo di ridurre gli sprechi e le ridondanze di attività equivalenti e doppiate: si accorperanno quindi sotto un'unica direzione reparti e servizi analoghi, e si taglierà di conseguenza il numero (e i costi delle indennità) dei capi dipartimento.

«L'obiettivo - spiega il dottor Del Favero - è mantenere ovviamente i medesimi standard qualitativi risparmiando dov'è possibile e dove non s'intacca il livello delle prestazioni». Del Favero sa perfettamente che dovrà fare i conti da subito con le resistenze interne anche dei medici e con le opposizioni dei sindacati, soprattutto a proposito del capitolo mobilità. Perciò precisa che «non sono i dieci comandamenti, si tratta di una proposta che siamo disposti a discutere prima

Sulla «Stampa»



Mentre il direttore della Città della Salute annuncia il nuovo Piano aziendale c'è preoccupazione per la scure del ministro Balduzzi sull'intera Sanità piemontese. Balduzzi sarà domenica mattina al Colosseo ospite dell'Ordine dei Medici di Torino.

saranno direttamente portati in staff al direttore generale.

Il destino del personale

«Una cosa sia chiara», sottolinea il direttore sanitario, Silvio Falco. «In questa prima fase la riorganizzazione riguarderà chi governa reparti e servizi, non il personale e la strumentazione». Detto in altre parole: le tre Radioterapie, ad esempio, avranno un unico direttore, «ma macchinari, medici e infermieri resteranno dove sono oggi». Così per le Radiologie.

La regola seguita per la riorganizzazione è quella dei volumi di attività e degli esiti delle prestazioni. «Poche prestazioni significa poca sicurezza per i pazienti», dicono alle Molinette, con un concetto tanto caro a Cota e Monferino.

Il piano più in dettaglio sarà illustrato questa mattina. Avrà sede alle Molinette il dipartimento unico di Chirurgia Generale e Specialistica (a cui faranno riferimento diciassette reparti di tutte le tre aziende ospedaliere), quello Cardiovascolare-Toracico (11 reparti più la Radiologia diagnostica delle Molinette), quello dei Trapianti, l'oncologico, le Neuroscienze-Salute mentale, oltre alla direzione sanitaria. Dipenderanno da un capo dipartimento al Cto la Traumatologia e riabilitazione anche pediatrica, dal Sant'Anna la Ginecologia e ostetricia, dal Regina Margherita le Scienze pediatriche. Ci saranno poi quattro dipartimenti inter-aziendali: Rete oncologica, 118, Materno Infantile (che riguarderà anche l'ospedale di Moncalieri), la Prevenzione secondaria dei tumori, il Dipartimento di salute mentale. Duemila e 443 i letti: 1261 alle Molinette, 763 tra Sant'Anna e Regina Margherita, 419 al Cto.

che sia resa operativa». Ma la sostanza resta, e la sostanza è la necessità di recuperare risorse agendo anche - volenti o nolenti - con le forbici.

Un taglio netto

Una struttura complessa su quattro sparirà, soprattutto nel settore amministrativo: qui, dalle 34 attuali, ne rimarranno 18: sette delle quali faranno riferimento alle Federazioni, fra cui il settore acquisti, l'ingegneria clinica e la gestione patrimonio. In ambito sanitario la «dieta» coinvolgerà solo il 22 per cento delle strutture esistenti, che passeranno da 165 a 135. Gli uffici «Programmazione e risorse economiche» e le «Risorse umane» saranno gli unici due dipartimenti in campo amministrativo che resteranno, mentre «Ufficio stampa e comunicazione», «Relazioni sindacali», «Università e ricerca», «Pianificazione e programmazione»

345
 118
 419
 1261

Ghiglia attacca il Governatore: "Non è tutta colpa di Monti"

Monferino vola a Roma per chiedere uno sconto

UNA cena a Roma con il ministro. Ieri sera Paolo Monferino, assessore alla sanità del Piemonte, è volato a Roma per incontrare Renato Balduzzi con i colleghi di altre sei regioni. Un momento informale per discutere criteri meno restrittivi sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. «Le posizioni sono diverse e devono essere definite - spiega pochi minuti prima dell'incontro - ma in generale siamo d'accordo nel chiedere che in alcuni casi sia accordata maggiore flessibilità in modo che siano le regioni a poter intervenire. Il punto più importante è quello che riguarda i pronto soccorsi. Con i parametri fissati dal ministero la situazione per noi sarebbe davvero difficile». Ieri Roberto Cota è tornato sul tema e ha ribadito la sua posizione: «Siamo stanchi di prenderemazate da Roma». Nessun turbamento al ministero della Salute: massima disponibilità a confrontarsi, ma con la consapevolezza che la riorganizzazione è un passo necessario che non può essere fermato dalle campagne elettorali. E ieri un attacco a Cota è arrivato dal vicecoordinatore del Pdl Agostino Ghiglia: «Sono disposto a non votare più per il governo Monti qualora il decreto Balduzzi, che penalizza la sanità piemontese mettendo a rischio il servizio ai cittadini, passasse senza modifiche. Ognuno però deve fare la sua parte, senza mistificazioni». In tre anni consentiti per l'applicazione le cose possono cambiare cento volte, aggiunge Ghiglia «mentre ciò che

L'assessore a cena con Balduzzi cerca di ottenere più fondi per la sanità piemontese

avrebbe vigore immediatamente sarebbe l'attuazione del piano sanitario della Regione Piemonte. Ritengo quindi stucchevole che si tiri per la giacca chi a Roma sostiene il governo Monti, tentando di far credere alla gente che quel sostegno metta a rischio strutture sanitarie come il Valdesse o l'Oftalmico». Per Andrea Bucchini Pdl e Lega sono impegnati in un teatrino: «Il problema è che l'assessore e la giunta non si sono preoccupati del piano di rientro stilando un piano socio-sanitario poco coerente».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUBRICA PUA

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ALL'UNIONE

Squinzi: "Dicevano che eravamo pessimisti e invece il Pil è in calo"

Mattioli chiede un progetto sulle relazioni industriali

MARINA CASSI

È finalmente approdato all'Unione industriale, dopo essersi mancato l'assemblea annuale, il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi per partecipare a una riservatissima giunta. È stato il primo incontro con gli industriali torinesi dopo l'elezione. Anche se con la presidente Licia Mattioli - che è invitata permanente al direttivo nazionale con Carbonato e Lavazza - i contatti sono costanti.

Ieri gli industriali, a partire da Mattioli, a Squinzi hanno ricordato che la recessione a Torino morde più che altrove, ma che il problema non è locale. È il nodo stesso del futuro della manifattura italiana. E allora la richiesta è una sola: la Confindustria stia con il fiato sul collo del governo affinché prenda provvedimenti per sostenere l'industria senza il cui rilancio dalla crisi l'Italia non esce.

Ne è consapevole il presidente della Confindustria che ha polemizzato: «Quando alcuni mesi fa abbiamo detto

che il Pil quest'anno sarebbe sceso del 2,4% ci hanno dati dei pessimisti e, invece, adesso si parla di un ulteriore calo dello 0,6 il prossimo anno. Bisogna che tutti si impegnino affinché questa situazione cambi».

Gli industriali torinesi a Squinzi hanno detto con chiarezza che l'accordo sulla produttività concluso la scorsa settimana è nato zoppo. Anche perché senza la firma della Cgil - che qualcuno ha giudicato essersi lasciata condizionare dall'ala più «conservatrice» - non sarà facile applicarlo.

Forse i torinesi avrebbero voluto di più, ma ormai quel che è fatto è fatto. L'appello adesso è per la prossima scadenza «epocale». Quella di marzo quando scadrà l'accordo interconfederale di tre anni fa e l'intero sistema contrattuale dovrà essere ridefinito superando l'Ipca, l'indice di inflazione da utilizzare per gli aumenti nei contratti.

L'Unione vorrebbe che si arrivasse con una posizione netta, un modello da proporre e si candida, di fatto, a ridiventare quel laboratorio delle relazioni sindacali che spesso è stata nei decenni scorsi.

Per intanto è associata all'Unione la Skf che il 4 proporrà al sindacato la costruzione di un proprio contratto di gruppo. La prima azienda, dopo la Fiat, a farlo essendo dentro il sistema confindustriale.

LA STAMPA P.S.S.

Angelo Del Favero, manager delle Molinette spiega i criteri della riorganizzazione

“I primari che sono stati tagliati torneranno al lavoro di prima”

DOTTOR Del Favero, quanto si risparmia con questa riorganizzazione?

«Non sappiamo ancora quanto si potrà recuperare con la riorganizzazione. Era però necessario adeguarsi. In primo luogo perché la Città della Salute comprende adesso tutti e quattro gli ospedali. Poi ci sono i nuovi parametri nazionali e regionali da applicare».

Oggi presenterete il piano ai sindacati. Vi aspettate una forte opposizione al nuovo atto aziendale?

«Qualche contestazione è prevedibile che ci sia. L'Università l'ha già visto e manderanno le loro valutazioni. I sindacati avranno una settimana per esprimere il loro parere. Comunque tengo a dire che si tratta di un piano flessibile, che potrà essere corretto se ce ne sarà l'esigenza».

Vengono tagliate 35 strutture complesse sanitarie. Dove finiranno gli attuali primari?

«Molti sono già in pensione e al loro posto ci sono dei facenti funzione. Gli altri resteranno al loro posto a parità di stipendio. Poi, alla scadenza del contratto, torneranno alla loro condizione precedente alla nomina di primari».

I parametri adottati sono più restrittivi rispetto agli standard nazionali, non è così?

«Sì, rispetto ad uno standard di 17,5 posti letto per ogni struttura complessa noi siamo saliti a 18,79. Ma non dimentichiamo che la riorganizzazione com-

“Qualche contestazione è prevedibile, ma tengo a dire che è un piano flessibile che potrà anche essere corretto”

prende quelle che prima erano tre aziende e quindi è possibile adottare parametri lievemente più severi. I criteri ovviamente tengono conto anche del volume di attività, secondo quanto indicato dalle indicazioni regionali e nazionali».

Fra i tagli delle strutture avete penalizzato numericamente quelle ospedaliere rispetto alle universitarie. Perché?

«Le ragioni sono due. In primo luogo la base di partenza è diversa. Abbiamo tagliato otto strutture universitarie ma su un totale di 59. Mentre quelle ospedaliere erano 106, quasi il doppio. In secondo luogo non possiamo dimenticare che l'Università ha funzioni di insegnamento».

Quali ritiene siano le novità più significative?

«Abbiamo voluto valorizzare le professioni infermieristiche con una struttura complessa. Nella sanità moderna sono professionisti destinati ad avere un ruolo sempre più importante. Hanno una laurea, svolgono una funzione di coordinamento determinante all'interno degli ospedali. Serve poi una maggiore attenzione alle relazioni interne, ed è per questo che dalla direzione generale dipenderanno tre nuovi uffici strutturati: stampa e comunicazione, relazioni con i sindacati e con l'Università, che è attore fondamentale di un'azienda come la Città della salute».

(s.str.)

“Valorizzeremo le professioni infermieristiche, avranno un ruolo sempre più importante”

REPUBBLICA PIT

Archiviata l'indagine su un lascito milionario. Bertone al pm: "Io raggirato, mi convochi"

Il gip: "Nessuno truffò i Salesiani" e ora l'ordine rischia il fallimento

MARCO ANSALDO
MARIA ELENA VINCENZI

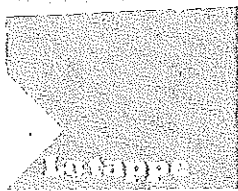
ROMA — Avevano denunciato d'essere stati truffati, ma per il Tribunale non è così. E ora i Salesiani rischiano di finire sul lastrico. La vicenda è quella del lascito milionario con cui Alessandro Gerini, noto come il "marchese di Dio", beneficiò l'ordine nel 1990. Secondo i religiosi, la stima di quell'eredità - 658 milioni di euro - sarebbe stata gonfiata dai mediatori per questioni di onorario, calcolato in percentuale alla donazione stessa: una truffa. Ma per il gip di Roma, che ha disposto ieri l'archiviazione, non c'è nessun reato ai danni della Fondazione Ecclesiastica Istituto Marchesi Gerini, controllata dall'ordine fondato da Don Bosco. Semmai, sono stati i religiosi a tentare di bloccare l'esecuzione del decreto con cui il tribunale di Milano li

La Congregazione dovrà pagare 83 milioni al mediatore che curò la lite su un'eredità del '90

aveva condannati a pagare oltre 83 milioni di euro al mediatore Carlo Moisé Silvera. Non a caso la denuncia per truffa arriva in procura a Roma cinque giorni prima del deposito della sentenza.

La storia inizia nel 1990, quando muore Alessandro Gerini. La sua eredità viene lasciata alla fondazione di famiglia, ente ecclesiastico controllato dalla congregazione salesiana. Decisione che viene impugnata dagli eredi e da Silvera, mediatore tuttofare che ha acquistato i diritti ereditari. La causa va avanti per anni, i religiosi sembrano ormai costretti a pagare. Ma a febbraio, a cinque an-

ni dal presunto reato, decidono di rivolgersi ai pm romani e denunciano una truffa, perpetrata - sostengono - in due occasioni. Innanzitutto in fase di transazio-



LA DONAZIONE

Nel 1990, Alessandro Gerini, noto come "Il marchese di Dio", lascia un patrimonio di grande valore ai Salesiani

LA CAUSA

Tra l'Ordine e gli eredi di Gerini scoppia una causa che pare risolversi nel 2007 con l'intervento di un mediatore

LA DENUNCIA

Nel febbraio 2012 la denuncia al mediatore: la sua parcella milionaria sarebbe frutto di una stima gonfiata

LA DECISIONE

Il gip di Roma, su richiesta del pm, ha archiviato: la truffa non c'è. E ora i salesiani devono pagare gli eredi di Gerini

ne con gli eredi: i Salesiani sostengono di essere stati convinti a firmare l'accordo perché gli indagati avevano tenuto nascosta la sentenza con cui la Cassazione aveva affermato la legittimità del testamento di Gerini e fatto leva, invece, sull'incertezza dell'esito delle cause pendenti. Costringendoli, quindi, a stringere un accordo a loro sfavorevole. In realtà, secondo il gip Adele Rando, la Fondazione aveva interesse a chiudere la transazione il prima possibile: prima, cioè, che i periti nominati dalla Corte d'Ap-

guardo all'ipotizzata sopravvalutazione del patrimonio». Il caso è chiuso. Non c'è reato: la Fondazione deve pagare gli eredi.

In casa salesiana si reagisce con fair-play, anche se il contraccolpo brucia. La Direzione generale Opere Don Bosco si affida a un comunicato. «La Direzione non può che ribadire - si legge nella nota diramata dall'Agenzia info salesiana - il proprio massimo rispetto per le decisioni della magistratura italiana. Naturalmente, una volta avuta conoscenza del testo del provvedimento, saranno valutati gli ulteriori passi da compiersi». Circolano però fondati timori che per far fronte ai debiti si debba vendere uno dei pezzi pregiati, il quartier generale dei Salesiani a Roma in zona Pisana. È la struttura della Curia Generalizia Salesiana, la cui eventuale perdita ferirebbe un ordine così noto e apprezzato dall'opinione pubblica. Nessuna reazione ufficiale dalla Segreteria di Stato. Il cardinale Bertone agisce in qualità di esponente di primo piano dell'Ordine, e non espressamente come primo ministro. Del resto, il braccio destro del Papa si era già espresso molto chiaramente in una lettera nella quale chiedeva di non chiudere la questione giudiziaria nei confronti di soggetti che «hanno provocato un danno ad una delle più grandi istituzioni educative della Chiesa cattolica e si sono comportati nei miei confronti in modo riprovevole». Bertone avrebbe anche chiesto di essere sentito dai pm. Tra gli osservatori vaticani si rileva poi la singolarità del fatto che ad occuparsi della vicenda sia lo stesso magistrato (Adele Rando) che per anni ha avuto per le mani il dossier del caso Orlandi. «Strani incroci della storia», commenta sorpreso un osservatore di lungo corso.

Il segretario di Stato vaticano: stima dei beni gonfiata a dismisura, siamo vittime

pello di Roma facessero accertamenti sulla conformità costituzionale dell'attività della Fondazione. Accertamenti che rischiavano di determinare «il venir meno della fondazione stessa», spiega il pm.

Poi c'è il nodo del patrimonio. I religiosi nella denuncia spiegano che il valore dei loro beni è di gran lunga inferiore rispetto a quello valutato dai periti, interessati a "gonfiarlo" per questioni di onorario. Accusa che non convince gli inquirenti: «La stima è stata elaborata in contraddittorio tra le parti e da ciò emerge l'infondatezza della denuncia ri-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUBRICA PIR

Gli ottanta rifugiani dimenticati da tutti in Barriera di Milano

TOMMASO CLAVARINO

HANNO perso la speranza in un futuro migliore, non si fidano più di nessuno, in primis delle istituzioni. Si sentono abbandonati, in balia degli eventi e dicono di poter contare solamente su se stessi, sulla loro forza e la loro dignità. La forza e la dignità di chi è scappato da un paese in guerra, perseguitato, intraprendendo un viaggio pericoloso, a volte mortale. Sono i circa ottanta rifugiati, per lo più dal Sudan, che abitano dal 2007 l'ex sede dei vigili urbani di via Paganini, quasi all'angolo con via Bologna. Cinque anni di occupazione autogestita, per chiedere lavoro, rispetto e soprattutto un futuro dignitoso. Ma non solo. Cinque anni di occupazione nei quali la richiesta dei rifugiati è stata per lo più una: la possibilità di avere una residenza. «La chiediamo da cinque anni, ma nessuno ci ha mai ascoltato — spiega Omar, che vive in via Paganini dal primo giorno di occupazione — Ora molti di noi hanno il permesso di soggiorno in scadenza e senza residenza questo non viene rinnovato. In più la questione da qualche settimana non rinnova nemmeno più i titoli di viaggio, per cui viviamo in un limbo, senza sapere né poter fare nulla».

La palazzina è situata proprio al

centro di quel quadrilatero di Barriera di Milano che, nei piani del Comune, dovrà essere ridisegnato dalla Variante 200. Ma per questa struttura, e i suoi occupanti, non è previsto alcun progetto. «La palazzina era stata messa a bando per housing sociale dalla precedente giunta ma non s'era fatto nulla — spiega l'assessore all'Urbanistica Ilda Curti — E al momento non c'isano progetti in merito». Ecco, la mancanza di progetto, per i rifugiati di via Paganini come per quelli di corso Chieri, è forse il vero problema. Ne è con-

vinta Cristina Molfetta dell'Ufficio Pastorale Migrante «Le istituzioni non sanno davvero cosa fare, sono anni che pensano ad una soluzione ma questa non arriva mai. Basterebbe dare una residenza a queste persone (la questione non può utilizzare come residenza lo stabile di via Paganini perché occupato, ndr) e molti problemi (dal lavoro all'assistenza sanitaria) verrebbero risolti, così come viene fatto per i senza fissa dimora. Invece si fa finta di niente, sperando che le persone si dimentichino del problema».

La ricerca

Bimbi uguali sotto il colore della pelle

SOTTO il colore della pelle siamo tutti uguali. Non esistono differenze tra le popolazioni del mondo nella crescita dei feti e dei neonati a pari condizioni socioeconomiche e di salute ottimali. Sono i principali risultati dello studio mondiale Intergrowth 21st, coordinato in Italia dal dipartimento di Ostetricia e Neonatologia del Sant'Anna di Torino, mentre al livello globale si occupa l'Università di Oxford, con il finanziamento della Fondazione Bill e Melinda Gates. Ieri e oggi José Villar, responsabile a livello mondiale del progetto, è a Torino assieme alla nutrizionista Leila Cheikh Ismail, project coordinator, per presentare e discutere in anteprima i risultati. In condizioni ottimali di salute e nutrizione, le differenze nella crescita precoce tra due esseri umani qualsiasi nella stessa popolazione (ad esempio in due aree diverse di Torino) sono le stesse di quelle osservate in soggetti appartenenti a popolazioni diverse (ad esempio in Italia e Kenya).

Filadelfia

Ex Moi, cucine a progetti e usi solidali

Un bando pubblico per l'assegnazione gratuita delle «cucine olimpiche». È la proposta contenuta nell'ordine del giorno presentato dal capogruppo Pdl in Circoscrizione 9, Alessandro Lupi, in merito al «tesoro» nascosto nell'ex Moi. Le cucine risalgono ai giochi olimpici del 2006, quando le arcate di via Giordano Bruno erano il quartier generale del villaggio degli atleti. Da allora sono state abbandonate negli ex mercati generali.

«L'ennesimo spreco nella gestione postolimpica — dice Lupi — Chiedo di verificare tempestivamente la proprietà delle cucine e che siano assegnate alla Circoscrizione». Nel caso questo avvenga, Lupi propone di aprire un bando per la concessione gratuita degli arredi. Beneficiari potranno essere parrocchie, enti e associazioni che propongano progetti «solidali» per il riutilizzo dei fornelli: dalle mense a prezzi calmierati ai corsi di arte bianca per disoccupati. [E. GSA]

DE LA SANA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima i dipendenti regionali, affiancati dai sindacati. Poi quelli dell'Aress, l'Agenzia regionale dei servizi sanitari appena abrogata. A seguire, una delegazione di sindaci preoccupati dalla chiusura dell'ospedale di Ceva. Tutto nella stessa mattinata. Di questo passo bisognerà prendere il numero per manifestare davanti al Consiglio regionale.

Lo scontro

Ieri ha tenuto banco essenzialmente la prima, discussa in aula nonostante un tentativo di invertire l'ordine dei lavori da parte del Pd. Questione delicata, visto che applicare i dettami della spending review nazionale alla pianta organica della Regione significa incidere la carne viva dell'ente e misurarsi con il contratto nazionale di lavoro oltre che con i diretti interessati. Ne sono consapevoli i sindacati, ricevuti in delegazione e decisi a fare il loro mestiere.

Il detonatore della polemica, destinata a perpetuarsi

INTRINCEA

I sindacati: «Inaccettabile scaricare sui lavoratori gli sprechi della politica»

nelle prossime settimane, è un emendamento alla corposa delibera della giunta sulla spending review regionale presentato nei giorni scorsi da Progett'Azione e riproposto ieri con alcune modifiche. Il fatto che in questo arco di tempo Burzi, Vignale, Boniperti, Tentoni e Valle siano usciti dalla maggioranza non cambia la sostanza del discorso.

Il piano

Ecco i punti: riduzione entro il 31 dicembre delle dotazioni organiche di tutti gli enti della Regione (giunta, Consiglio, agenzie, enti strumentali) in misura non inferiore al 20% per i dirigenti e non inferiore al 15% per il personale in organico (esclusi ricercatori, tecnologi e personale sanitario); divieto di assunzione di nuovo personale a tempo determina-

LA STAMPA
p. 45

Regione in rosso Sul personale la scure dei tagli

Progett'Azione: blocco delle assunzioni e meno spese



to e indeterminato; riduzione, nel prossimo triennio, degli stipendi (10% per direttori e dirigenti regionali, 30% del budget annuale destinato alle posizioni organizzative in essere); pensionamento del personale in esubero, anche in deroga alla riforma Fornero, e/o attivazione della mobilità guidata, tramite la costituzione di liste ad hoc e il collocamento degli interessati in altri enti locali o enti pubblici (la Regione agevolerebbe le amministrazioni che assumono co-

prendo per un triennio il 50% del costo del salario).

I conti

Misure diverse, e variamente indigeste, un obiettivo: tutelare i posti di lavoro abbattendo i costi di un ente che, spiega Vignale, non sa nemmeno se sarà in grado di pagare le tredicesime il mese prossimo. «Oggi la Regione conta 2.600 dipendenti per una spesa totale che sfiora i 172 milioni - calcola Burzi -: 7,3 per il personale a tempo determinato. Di questi, solo in Regione i posti vacanti sono 520 e 219 i possibili pensionamenti con legge post e ante Fornero». Stando a Progett'Azione, riducendo i dipendenti in giunta, Consiglio ed enti si risparmierebbero oltre 100 milioni «senza eliminare un posto di lavoro».

Una patata bollente per il Consiglio e per Giovanna Quaglia: l'assessore si riserva di valutare le proposte - «Alcune, co-

me i pensionamenti e la riduzione degli stipendi dei dirigenti, sono avanzate dai sindacati» - assicurando tavoli di confronto. Fatto salvo il giudizio sui singoli interventi, e stante le difficoltà in cui versa la Regione, la direzione sarà questa. Lo pensa anche la Lega (Carossa), che demanda la questione a un vertice di maggioranza.

L'opposizione

Il Pd (Reschigna) punta ad abbattere le spese con misure diverse: meno direzioni regionali, meno contratti privati e direttori esterni, recupero di funzioni esternalizzate. Di rigore il confronto con i sindacati. Anche per Cerutti, Sel, la parola d'ordine è «concertazione». Stara, Insieme per Bresso, insorge contro «le liste di proscrizione». «No a metodi medievali», insorge Buquichio per l'Idv. «Misure non razionali», boccia Artesio, FdS. Partita aperta.

Spending review, Cota va avanti

La protesta dei lavoratori della Regione non ferma la giunta

MARCIAMARA GIACOSA

LA PROTESTA dei lavoratori della Regione non ferma la legge sulla spending review della giunta Cota. Teri mattina 500 hanno manifestato in via Alfieri per chiedere un rinvio del provvedimento che prevede tagli di organico e salari. Nel dettaglio la legge chiede una ricognizione sugli esuberanti dell'ente e la creazione di liste di mobilità del personale, il taglio del 10 per cento per il salario dei direttori e per quello accessorio dei dirigenti e una riduzione del 30 per cento del budget per le posizioni organizzative. Un provvedimento che non piace ai lavoratori e sindacati che hanno chiesto al presidente del Consiglio Valerio Cataneo l'apertura di un confronto prima di qualsiasi decisione.

Nel pomeriggio però è iniziato lo

stesso la discussione della legge per la quale sono già stati presentati 291 emendamenti. E lo scenario potrebbe diventare anche peggiore di quello contestato in mattinata. Un altro post di Progett'azione, confezionata lunedì sera, propone infatti misure drastiche: un taglio del personale del 15 per cento, del 20 per cento per i dirigenti e del 30 per cento sulle cosiddette «posizioni organizzative» di cui godono, attualmente, 730 persone. Oltre al blocco delle nuove assunzioni e nessuna stabilizzazione per i 200 precari. Provvedimenti che secondo

do Progett'azione, porterebbero un risparmio di 100 milioni, cioè il 15 per cento di ciò che spende ogni anno la Regione per pagare i dipendenti suoi (2428 che solo nel 2011 sono costati 171 milioni di euro), del Consiglio, degli enti collegati e il personale sanitario. Il numero degli stipendiati della Regione è infatti composto di molte voci: oltre a quelli della giunta, 350 lavorano a Palazzo Lascaris, 2023 in agenzie e enti strumentali, altri 900 tra comunità montane e parchi. In più ci sono i 58 mila dipendenti della sanità, di cui 15 mila ammini-

strativi (i tagli proposti riguarderebbero solo loro e non il personale sanitario inteso in senso stretto).

Applicato su questi numeri l'emendamento di Progett'azione porterebbe a 3 mila esuberanti, di cui almeno 200 negli uffici regionali. Niente licenziamenti però, assicurano i dissidenti del centrodestra, perché tra i dipendenti della giunta, ad esempio, sarebbero in 219 ad avere i requisiti per la prepensionamento. «Un atto indispensabile - hanno spiegato il capogruppo Angelo Burzi e il consigliere Gian Luca Vignale - a causa del grave indebitamento dell'ente».

Non la pensa così l'opposizione che compatta ha chiesto che la questione del personale sia affrontata solo dopo un confronto con i sindacati. Il vicepresidente del Consiglio Roberto Placido (Pd) ha addirittura minacciato l'ostruzionismo se non ci sarà uno stop. La decisione sarà presa oggi in una riunione dei capigruppo. L'«emendamento bomba» però prima sarà al centro di un vertice di maggioranza con il presidente Cota, a sapere il capogruppo della Lega Mario Carossa. La discussione non si annuncia semplice e per la giunta potrebbe aprirsi la conta dei voti. Senza Progett'azione (che su questo punto non è disposta a cedere) serve il voto di Giovine, che però ha firmato tutti gli emendamenti dell'opposizione.

Giovine firma con l'opposizione e Placido (Pd) intanto minaccia l'ostruzionismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta dà via libera al saldo scadenzato con Iren Partecipate, il Comune ha un piano per i debiti

VIA libera al piano di rientro dei «debiti» del Comune nei confronti della partecipata Iren. Un conto che ammonta a poco più di 250 milioni. Una prima tranche verrà liquidata nel giro di pochi mesi, intorno a 100 milioni, il resto nel giro di dieci anni. Mossa strategica a poche ore da una scadenza cruciale, quella di domani per la presentazione delle offerte per acquistare l'80 per cento dell'inceneritore del Gerbido e il 49 per cento di Amiat.

Iren oggi riunirà il consiglio di amministrazione per definire l'offerta, in tandem con il fondo F2i, che con tutta probabilità presenterà per tentare di aggiudicarsi la partita. Il tutto a meno di sorprese che potrebbero spuntare all'ultimo, la partita resta complicata. La base d'asta della gara, andata deserta, era di 150 milioni per Irm e 30 milioni per Amiat. Si potrebbe assistere ad un ribasso del 10 per cento circa. Altra incognita se arriverà in Municipio una seconda busta, quella della lombarda A2A. Palazzo Civico dovrà poi affrontare altri rientri, come quello con Amiat, che ammonta a circa 160 milioni, e poi c'è anche la partita delle esposizioni con Gt, quasi 200 milioni, già oggetto di alcuni paletti posti nell'offerta presentata da TreNord per aggiudicarsi il 49 per cento poi rigettata. Domani sarà anche il giorno della verità sulla cessione

Una prima tranche di cento milioni liquidata presto. Determinine: Passoni pronto allo stop

re i conti sarebbero stati trovati, ma si tratta di una sforbiciata influente per centrare l'obiettivo del rientro nel Patto di Stabilità. Fondamentale è il buon esito di tutte e tre le operazioni di vendita per recuperare 280 milioni. Ma per lasciarsi una piccola via di fuga, marginale, nella riunione di venerdì Passoni proporrà anche di stoppare tutte le determinazioni di spesa, tranne quelle urgenti, fino a metà dicembre. Un modo per avere un piccolo «tesoretto» a cui attingere se le acquisizioni non andranno a buon fine e se gli incassi saranno lievemente inferiori rispetto alle aspettative del Municipio.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letto da P1X

Defendini, firmato l'atto di rinascita

Ma 150 dipendenti resteranno a casa

L'aut aut della nuova proprietà: "O così o saltal l'accordo"

FABIO TANZILLI

SI AVVICINA il passaggio di proprietà per il salvataggio della Defendini, che avverrà entro i primi giorni di dicembre. Il tutto con la regia del Gruppo Gaudio, tramite le sue società controllate. I sindacati e la società offerente hanno siglato, all'Unione Industriale, l'accordo che determinerà l'assunzione di 49 lavoratori su circa 200. Tutti gli altri saranno lasciati a casa. Non c'è stato spazio per la trattativa sindacale e per ottenere qualcosa di più: o si

Al vertice ci sarà il numero uno di Energrid, società del gruppo Gaudio nel settore energia

accettava l'accordo in toto, oppure gli imprenditori avrebbero ritirato l'offerta, portando la società dell'omino verde al fallimento. La notizia è stata diffusa ieri mattina all'assemblea dei lavoratori, che ora attendono di sapere la lista dei prescelti.

Secondo gli accordi, rimarrà operativa solo la sede di via Bava a Torino, mentre Napoli e gli altri uffici sparsi per l'Italia chiuderanno.

Ben 2/3 dei dipendenti saranno scelti in base all'anzianità aziendale, al carico familiare e alle esigenze tecnico-organizzative. Mentre i restanti saranno selezionati in maniera discrezionale dalla proprietà, puntando soprattutto sui lavoratori sotto i 40 anni.

Il nuovo presidente sarà Georges Mikhael, già presente in vari cda, nonché presidente di Energrid, società controllata del Gruppo

IN PIAZZA

Un corteo di protesta dei dipendenti della Defendini

Verifica

pazione di ogni imprenditore — commenta Lorenzo Morello, consulente nominata dal ministero — per questo gli accordi sindacali sono imprescindibili in una situazione delicata come questa».

La nuova società che rileverà il marchio spendendo solo 200 mila euro, rispetto agli 850 mila previsti dal bando iniziale, si chiama "Defendini Logistic srl", ha sede a Roma e parte con un capitale sociale esiguo, di 10 mila euro. Ma a febbraio 2013 è previsto l'aumento di capitale a 500 mila euro. Questa srl a sua volta è di proprietà al 99 %

Chiudono le filiali nel resto d'Italia: resta operativa solo la sede storica di via Bava

della Engineering and Services srl, piccola società legata al gruppo Cie spa, a sua volta controllata dal Gruppo Gaudio. Questo grandola di società ha permesso al commissario Giovanni Innocenzi Borti di evitare il fallimento della Defendini: l'obiettivo della nuova proprietà è posizionarsi, nel giro di tre anni, tra i primi cinque operatori del settore delle spedizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimo

Seta, c'è lo stipendio ma senza il premio

I lavoratori di Seta, la società ecologica territorio e ambiente, che raccoglie e trasporta i rifiuti per 29 Comuni dell'area Nord Est di Torino, della collina, e del Chivassese, ieri mattina hanno percepito lo stipendio senza ritardi, come era stato ipotizzato. Nella busta paga, però, come preannunciato alle organizzazioni sindacali, non hanno trovato la prima tranche di 800 euro del premio di produzione che slitta a data da destinarsi. Il 6 dicembre si dovrebbe chiudere la trattativa privata per la vendita del 49% delle azioni della società. Vendita che porterà l'azienda, che oggi ha quasi 20 milioni di euro di debiti, ad avere un partner privato che prenderà in gestione per i prossimi 15 anni la gestione del servizio. (N. SER.)

LA STAMPA Pcs

SAN REMIGIO

Concerto in chiesa con la filarmonica

→ In occasione della festività di Santa Cecilia, patrona di tutti i musicisti, sabato 8 dicembre alle ore 21 presso il salone parrocchiale del San Remigio in via Chiala 14, si terrà il tradizionale concerto della "Filarmonica Torino Mirafiori" organizzato dall'Anpi e dedicato alla memoria di tutti i caduti per la libertà. L'ingresso è libero.

Enrico Romanetto

→ Per ora ha funzionato bene la carota, ma per i "furbetti" della retta scolastica arriverà presto anche il tempo del bastone. Forte dei buoni risultati ottenuti con i primi controlli incrociati insieme all'Agenzia delle Entrate - oltre 300 posizioni irregolari su 1.450 risultate sospette - l'assessore alle Politiche educative Maria Grazia Pelserino ha intenzione di continuare sulla strada del rigore assoluto. Criteri più rigidi per l'inserimento in fasce agevolate e sanzioni pecuniarie per chi sgarrà.

«Presto porteremo in giunta delle novità, come l'introduzione dell'Iseec, ovvero, l'indicatore della situazione economica equivalente comparato, che tiene conto della genitorialità e non si limita a considerare il criterio anagrafico». Così, anche chi contava sull'autocertificazione di una falsa separazione per rientrare in una fascia di reddito più bassa e risparmiare sulle rette dei figli, ad esempio, dovrà mettersi il cuore in pace e portare la mano al portafogli per pagare il dovuto. «Stiamo pensando di cominciare ad applicare anche le sanzioni che ora sono previste dalla legge».

Delle verifiche sulle dichiarazioni Isee delle famiglie torinesi, per ora, si è conclusa quella sulla prima fascia di reddito ed è iniziato il con-

LAVORO
Defendini ceduta
alla Esperia

Dopo oltre un anno e mezzo di amministrazione controllata la Defendini è stata ceduta alla milanese Esperia. La sede sociale rimarrà a Torino e verranno riassorbiti una cinquantina dei 150 addetti attuali.

IL CASO Palazzo Civico prepara un nuovo strumento per verificare le dichiarazioni dei redditi Più "poveri" con le finte separazioni E il Comune smaschera 300 furbetti

trollo sulla seconda, oltre i 20mila euro. I risultati ottenuti danno ragione della necessità di una stretta. Fino ad oggi, i casi anonimi riscontrati sono stati 1.450, nonostante una campagna di comunicazione e ravvedimento senza sanzioni che ha portato la Città ad inviare almeno 17mila lettere ad altrettante famiglie che hanno dichiarato un reddito Isee inferiore a 7mila euro. «Adesso, infatti, abbiamo molte più famiglie nelle fasce di reddi-

to alte. Forse merito di un ravvedimento o della preoccupazione per i controlli». Delle 1.450 posizioni sospette, 300 sono risultate effettivamente irregolari. Un-

risparmiato 4.500 sulle rette dichiarando un reddito maggiore diverso da quello reale. Nei fatti, l'operazione ha permesso al Comune di recuperare 150mila euro. La linea dell'assoluto rigore era stata annunciata da subito a Palazzo Civico: lo scorso anno, infatti, gli uffici delle Politiche educative avevano segnalato la surreale condizione di una famiglia su due pronta ad autocertificare un Isee basso, contando sulle lungaggini burocratiche ne-

cessarie a controllarli mirati. Al Comune è bastato un accordo con l'Agenzia delle Entrate che ha permesso di incrociare i database e le informazioni sui redditi dichiarati dalle famiglie con figli iscritti a scuole dell'infanzia e mense scolastiche per stanare i primi evasori e costringere al pentimento quelli pronti a ravvedersi. Dopo la scuola, toccherà a tutti gli altri servizi. Dai rifiuti, all'assistenza, i controlli saranno a tappeto.

Il Comune di Torino ha deciso di smascherare i furbetti che si vantano di essere a reddito basso.

IL CASO La chiusura dello stabilimento di Taranto preoccupa l'assessore Porchietto

L'Ilva fa tremare il Piemonte

A rischio mille posti di lavoro

→ Il lavoro prosegue, ma con un orizzonte limitato: tempo due o tre settimane e anche le fabbriche piemontesi dell'Ilva dovranno sospendere la produzione per mancanza di approvvigionamenti. Non è ancora allarme, ma la preoccupazione per i circa mille addetti occupati tra Racconigi e Novi Ligure si sta diffondendo. Tanto che a partire da oggi, per governare la crisi i sindacati hanno organizzato le assemblee dei lavoratori. La Uilm piemontese è allarmata: «Le conseguenze rischiano di essere devastanti per il tessuto industriale delle province di Cuneo e Alessandria», ha detto il coordinatore regionale Gian-

franco Verdini. Che ha chiesto «un decreto urgente per definire Taranto area di interesse nazionale al fine di salvaguardare anche i siti piemontesi. Non possiamo permettere la dispersione di migliaia di posti di lavoro e la drammatica conseguenza sociale che causerebbe». In gioco, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che ieri a Torino ha partecipato alla giunta dell'Unione Industriale, c'è «il futuro dell'industria pesante in Italia» e, quindi, anche quello delle aziende di Racconigi e Novi, dove lavorano rispettivamente 180 e 800 persone. Se non si sblocca la situazione di

Taranto, rischiano lo stallo anche le attività di questi stabilimenti. «Al di là delle ragioni della magistratura - ha detto Squinzi - personalmente non comprendo la revoca di provvedimenti amministrativi come la concessione di un'Aia (autorizzazione integrata ambientale). Se questo può essere fatto si mette in discussione la possibilità che tutto il manifatturiero pesante mantenga le attività in Italia». Preoccupata anche l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto: «Confido che la politica nazionale presti attenzione anche agli stabilimenti piemontesi dell'Ilva nonostante i

riflettori siano tutti sul futuro del sito di Taranto - ha detto - Stiamo vivendo con forte preoccupazione l'evoluzione della vicenda Ilva di Taranto. Non sfugge a nessuno, infatti, che gli stabilimenti di Novi Ligure e Racconigi sono parte di una filiera di prodotto legata strettamente al sito pugliese. La Regione Piemonte - ha spiegato Porchietto - sta monitorando attentamente la situazione a tutela dei quasi mille lavoratori piemontesi e sta scrivendo ai ministeri competenti affinché le soluzioni che verranno prospettate coinvolgano anche le aziende locali».

Alessandro Barbiero

LA TRAGEDIA NEL 2007

Rogo Thyssen, si apre il processo d'appello

Comincia oggi il processo d'appello per il rogo alla ThyssenKrupp di Torino che, nel 2007, causò la morte di sette operai. Inizia con l'invito, lanciato dal comitato di lavoratori ThyssenKrupp, a «partecipare numerosi all'udienza». (...)

segue a pagina 6

PROCESSO D'APPELLO

Thyssen, 5 anni dopo «Nulla è cambiato»

■ dalla prima pagina

(...) E inizia anche con un duro comunicato dello stesso Comitato. «L'impianto del ricorso si basa sul fatto che la morte dei nostri compagni di lavoro non è imputabile a mancanze o colpevolezze aziendali, peraltro ampiamente dimostrate in aula, ma alla distrazione dei ragazzi - scrivono gli ex operai Thyssen -: un'accusa ignobile detta da chi, oltre ad aver causato a quei ragazzi una morte atroce per far fare profitti a una fabbrica già chiusa, non ci ha pensato due volte a convocare i testimoni di parte e fornirgli preventivamente domande e risposte». Secondo il Comitato, «nulla è cambiato, sette morti atroci non hanno insegnato niente, le morti per profitto continuano senza sosta nei cantieri, nelle fabbriche e sulle strade». In primo grado l'ad Harald Espenhahn è stato condannato a 16 anni e mezzo per omicidio volontario con dolo eventuale, altri cinque imputati a pene minori che variano dai 13 anni e 6 mesi a 10 anni e 10 mesi per omicidio colposo con colpa cosciente.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE PI

PIANO STRAORDINARIO AL VIA LA FASE DUE DEDICATA AI PICCOLI COMUNI

Dalla Regione quaranta milioni per 197 interventi nelle scuole

**Cota al governo:
«Basta lezioni
e mazzate. Da voi
mai visto un euro»**

MARIA TERESA MARTINENGO

Il piano straordinario per l'edilizia scolastica lanciato nei mesi scorsi dalla Regione è arrivato alla seconda fase ed entro il 2014 permetterà di realizzare 197 progetti: la costruzione di 15 nuove scuole e 182 interventi straordinari sugli edifici esistenti. L'investimento, annunciato ieri dal presidente Roberto Cota e dall'assessore all'Istruzione Alberto Cirio, è di 40 milioni sul bilancio 2011-2014, 50 con la «fase uno». In provincia di Torino sono 57 i progetti ammessi al bando (rivolto ai comuni sotto i diecimila abitanti) per 12,5 milioni. Sette le nuove costruzioni: una materna a Scalenghe, una primaria a Chianocco, un com-

cano la priorità è tutelare le fasce più deboli».

Il presidente Cota ha polemicizzato con il ministro dell'Istruzione. «Ho sentito molte volte il ministro Profumo parlare di edilizia scolastica, ma come Regione non abbiamo ancora visto un euro. Ci siamo stufati di avere solo lezioni di carattere accademico e «mazzate sui denti»: pregherei i ministri di questo Governo di fare finalmente qualcosa per i territori». Cirio e Cota hanno ricordato che il Piemonte è da anni in attesa di 29 milioni di fondi Cipe. «Sono arrivati i tre destinati al Darwin e basta», ha detto Cirio. A proposito del fondi-fantasma, in occasione del consiglio comunale di lunedì, a Carmagnola, sulla difficile situazione del liceo classico Baldesano, il presidente della Provincia Saitta ha ricordato che a Torino 3,7 milioni Cipe sono indispensabili per i lavori al Galilei di Cirié, al Botta di Ivrea, al Ferraris di Settimo e negli istituti torinesi Steiner, Passoni, Sommeiller, Galileo Ferraris, Primo Artistico, Guarni, Casale.

preensivo a Inverso Pinasca, materna e primaria a Sauze d'Oulx, materna a Robassomero, primaria a San Maurizio Canavese, materna a Druento. «Si tratta ha detto Cirio - di risorse della Regione, ripartiti per provincia in base al numero di scuole e di studenti. Abbiamo messo a punto un sistema per evitare che i comuni bloccati nella spesa dal patto di stabilità perdano queste risorse: quando le risorse man-

PROGETTO APPROVATO IERI IN COMUNE: COSTERÀ 19 MILIONI

Via libera all'Energy Center Torino punta sulla green economy

**Pronto nel 2014
Sul tetto verranno
testati materiali
edilizi innovativi**

Sorgerà sulle aree dismesse dell'ex Westinghouse, ora di proprietà del Comune, sarà pronto tra due anni e costerà 19 milioni, tra fondi europei messi a disposizione dalla Regione e risorse di Compagnia di San Paolo e Fondazione Ehet. L'hanno chiamato Energy Center: sarà un mega laboratorio per test, ricerca e trasferimento tecnologico aperto a tutte le aziende che vorranno sperimentare soluzioni energetiche innovative. Cento servizi e cucina di nuove idee (e imprese) al tempo stesso, sotto l'egida del Politecnico che qui installerà anche, laboratori e centri di ricerca, mettendo a disposizione le sue competenze.

Il Comune, che metterà a

struttura laboratorio nella quale sviluppare e sperimentare tecnologie innovative in ambito energetico grazie alla collaborazione tra lo stesso Politecnico, parchi scientifici e tecnologici e soggetti pubblici e privati. Si lavorerà su efficienza energetica, uso delle fonti rinnovabili per produrre energia pulita e riduzione dell'inquinamento atmosferico. L'edificio sarà a consumo zero: l'energia prodotta ogni anno dovrà compensare quella che sarà consumata.

Il progetto, elaborato dal Politecnico, prevede spazi flessibili e adattabili a diverse esigenze. Il piano interrato ospiterà una centrale termica ed elettrica in grado di soddisfare il fabbisogno dell'edificio; il piano terra un grande spazio destinato a laboratorio e una sala conferenze; ai piani superiori grandi open space suddivisibili a seconda delle necessità e dedicati in parte ad uffici e in parte a sale per la formazione. Sul tetto un locale all'aperto per testare materiali e componenti edilizi innovativi.

LA ROSA

disposizione le aree e dovrà occuparsi della progettazione, ha approvato ieri il progetto definitivo per il centro che, nell'ottica di chi lo realizzerà, vuole essere un trampolino di lancio per fare di Torino un distretto all'avanguardia nella green economy che favorisca la nascita di una filiera.

L'Energy Center sarà una via di mezzo tra struttura universitaria ed «eco-edificio». Sarà una

LA STAMPATA 953

Gli universitari in aiuto ai liceali in difficoltà

Corsi di ripetizione contro la dispersione scolastica

La storia

ANDREA ROSSI

I dati sono preoccupanti, la Fondazione Agnelli - che da tempo indaga sul fenomeno - ha più volte lanciato l'allarme: a Torino due giovani su dieci si perdono per strada tra le scuole medie e le superiori; e tra chi tenta di agguantare un diploma, solo il 60 per cento ci riesce; il 20 ripiega sulla formazione professionale, gli altri abbandonano gli studi.

Emergenza

La dispersione scolastica ha assunto i contorni dell'emergenza, tanto da spingere il Comune a cercare la sponda di Fondazione, Università e Politecnico e lanciare un progetto

IL PROGETTO

Venti scuole apriranno al pomeriggio per lezioni di lingue e matematica

per contrastarla.

Nelle prossime settimane verranno reclutati circa cento studenti di Università e Politecnico con laurea triennale, scelti tramite un bando - e un gruppo di professori in pensione che già fanno parte dei senior civici, la rete di volontariato della città. Venti scuole - due per circoscrizione, una media e un istituto professionale - ogni pomeriggio (eccetto sabato e domenica) tra le 15 e le 19 ospiteranno corsi di recupero per gli studenti di medie e superiori in difficoltà. I ragazzi saranno

500
allievi

Saranno scelti tra gli iscritti alle medie e alle superiori secondo le segnalazioni degli istituti

circa 500 e seguiranno corsi di matematica e lingue straniere, le due materie più critiche secondo i dati raccolti dalla Fondazione Agnelli.

L'iniziativa partirà a febbraio

I cento studenti universitari e i professori in pensione faranno parte del progetto lanciato da Comune di Torino, Università, Politecnico e Fondazione Agnelli

Esperimento

I giovani parte del progetto sperimentale, che verrà avviato a febbraio, saranno individuati su indicazione delle scuole e sulla base degli esiti del test di Arianna, una prova che ogni anno coinvolge 6 mila alunni di cui vengono sondate le capacità d'apprendimento. «Il nostro è un provvedimento anti-ciclico, un investimento sulla formazione», spiega l'assessore all'Istruzione del Comune Maria Grazia Pellerino, che ha coordinato il progetto. «Il fenomeno della dispersione scolastica ha assunto dimensioni tali da farci capire

che non è soltanto causato dalla marginalità sociale».

Test di Arianna

Il progetto prevede anche l'aggiornamento del test di Arianna, ormai datato. La revisione sarà realizzata con l'Università e la Fondazione Agnelli, che sta svolgendo un'analisi sugli esiti scolastici dei ragazzi che lo hanno svolto e che monitorerà anche gli sviluppi del progetto. Infine l'Università, in collaborazione con Politecnico e il Cnr, proporrà metodi di innovativi per l'apprendimento della matematica.